

Rosalia Zanca, la consorte del titolare del centro dei falsi esami cogestiva col marito l'organizzazione della truffa

## Nuova retata di medici a Milano Arrestata anche la moglie di Poggi

La donna aveva il compito di tenere i rapporti con i sanitari ed era lei a preparare le «bustarelle» per i corrotti. In manette otto sanitari di base. L'inchiesta non è conclusa e gli investigatori scavano sulle coperture politiche e amministrative.

MILANO. Nuova retata tra i medici milanesi. L'inchiesta sulla colossale truffa degli esami clinici falsificati ha portato ieri all'arresto di otto medici di base e della moglie di Giuseppe Poggi Longostrevi, il titolare del centro di medicina nucleare e di un'altra dozzina di strutture mediche convenzionate con il Servizio sanitario nazionale. E dagli interrogatori dei tanti testimoni e indagati che sono passati in procura nelle ultime settimane, prende sempre più corpo il tentativo di risolvere «politicamente» la questione messa in atto dal professor Poggi Longostrevi.

I militari del primo gruppo di sezioni della Guardia di finanza di Milano hanno dovuto fare un'altra levataccia, ieri mattina. L'ordine di servizio prevedeva dieci arresti ordinati dal gip Enrico Tranfa nell'ambito dell'inchiesta sulla maxi-truffa delle prescrizioni di esami clinici gonfiati a dismisura da alcuni medici milanesi allo scopo di incassare laute «manche» da Poggi Longostrevi, che a sua volta incassava illecitamente centinaia di milioni dalle Usl lombarde. Uno solo dei medici candidati a san Vittore ha mancato l'appuntamento con le fiamme gialle perché risulta trovarsi all'estero. Ma l'arresto è scattato puntuale per la giovane consorte e collaboratrice del titolare del Centro di medicina nucleare, la signora Rosalia Zanca, sorella dell'amministratore del centro Alberto Zanca, trentacinquenne ex indossatrice. Come lei sono stati arrestati cinque medici (Paolo Accornero, Antonio Ruggeri, Francesco Goffredo, Ettore Scillieri e Ivana Celano) e tre «rubacuori», cioè propagandisti del Cmn: Giorgio Gozzi, Roberto Marini Fasolo e Marco Pompei. I medici sono stati riconosciuti pubblici ufficiali, in quanto convenzionati con il Sistema sanitario nazionale, e per questo devono rispondere non soltanto dell'accusa di truffa ma anche di corruzione.

Nella galassia Poggi Longostrevi c'era una «prestabilita ripartizione dei compiti», secondo gli inquirenti, e anche la giovane signora Rosalia Zanca ricopriva un ruolo preciso nella «cogestione della cassa» e nella «predisposizione dei compensi illeciti». Quella «cassa», che attingeva contanti dai conti correnti che Poggi Longostrevi aveva aperto anche in Lussemburgo, serviva a foraggiare i medici che nell'elenco sequestrato al Cmn erano contrassegnati da un puntino rosso, cioè da coloro che avevano aderito agli accordi illeciti. E ogni mese anche Rosalia Zanca partecipava alle operazioni contabili per la liquidazione dei compensi dovuti a ciascun medico in proporzione al numero di esami prescritti e al numero di pazienti dirottati al Cmn: un segno di matita accanto al nome di un medico significava che la sua mazzetta era stata già inserita in una busta e affidata al fattorino Pietro Gallo per la consegna della tangente. Tocca poi ai medici guadagnarsi quegli extra, e i risultati di questa corsa alla prescrizione sono parzialmente riassunti nell'ordinanza del gip Tranfa. Un esame a campione rivela per esempio che per 12 pazienti e 17 impegnative sono stati svolti esami per un valore complessivo di un milione e mezzo ma poi sono stati fatturati quasi 18 milioni. Oppure: 859 mila lire di importo reale contro un fatturato di 15 milioni. E il trucco si è ripetuto per centinaia di volte.

A far scattare la nuova ondata di arresti hanno contribuito notevolmente anche le ampie dichiarazioni rese da quasi tutti i medici e dipendenti del Cmn arrestati dieci giorni fa che hanno confermato ai sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi il quadro emerso dall'inchiesta. Lo stesso Poggi Longostrevi ha ammesso che i suoi propagandisti (sui quali ha cercato di scaricare tutte le responsabilità) si proponevano ai medici con un metodo «all'americana, un po' aggressivo». Un modo originale per spiegare, come fa il gip Tranfa, che il loro compito era quello di «stipulare con i medici accordi corrottivi». Quando scatta, alla fine del 1996, l'inchiesta della Usl 41, Poggi Longostrevi converte i suoi «rubacuori» in ambasciatori per ammorbidente la verifica sui suoi esami truccati. La dottoressa Maria Grazia Grassi, incaricata di condurre l'indagine amministrativa, ha raccontato agli inquirenti che «Giorgio Gozzi l'avvicinò proponendole di assumere presso il Cmn, addirittura in sostituzione del Poggi, l'incarico di sanitario responsabile della valutazione di alcuni esami e della redazione dei referti; ciò facendo spiega il gip Tranfa - con l'evidente fine di indurre la dottoressa a recedere dall'incarico di indagine ricevuto dalla Usl». Non solo. Vedendo che l'indagine amministrativa

prosegue, oltre a cercare di intercettare tutti i pazienti convocati dai commissari Usl, Poggi Longostrevi in carica il suo collaboratore Marco Pompei di avvicinare un suo ex compagno di università «con lo stratagemma di prenotare una visita urgente per una propria figlia con l'uso di falsi nomi e di presentarsi poi da solo con una lettera di Poggi e un pacco, subito rifiutato al destinatario, nei cui confronti si faceva portatore della richiesta di un concreto interessamento presso esponenti politici in grado di influire sugli accertamenti avviati dalla Usl 41, in cambio di futuri cospicui finanziamenti che il Poggi prometteva di corrispondere al partito politico che si fosse adoperato per lui».

L'inchiesta, quindi, sembra ancora molto lontana dalla conclusione. Già oggi i magistrati inizieranno gli interrogatori dei nuovi arrestati e, sempre oggi, il gip Enrico Tranfa dovrebbe decidere sull'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Poggi Longostrevi e motivata con le difficili condizioni psichiche del professore del Cmn.

«Da questa vicenda - ha commentato ieri Borrelli - emerge la necessità di ricostruire il rapporto di fiducia tra il cittadino e il medico».

Giampiero Rossi



Il pm milanese Franco Prete. In basso Rosalia Zanca Dal Zennaro/Ansa



Coppie &amp; Tangenti Ora nel «clan» anche i Poggi Longostrevi

## Dai Poggiolini ai coniugi Curtò Le mazzette «formato famiglia»

Stessa sorte, stessa passione per le banconote da centomila. Dai soldi nascosti nel puff a quelli buttati nella spazzatura, salvo poi risultare su un conto svizzero.

### A Bologna sassi e bottiglie contro la polizia

Disordini ieri a Bologna tra 2-300 studenti dei collettivi studenteschi e forze dell'ordine. Gli scontri sono scoppiati in piazza Verdi, dentro l'università. Azione giovani, l'organizzazione universitaria di An, aveva prima indetto, poi revocato, una manifestazione contro il degrado della zona. Contro il sit-in di An i collettivi di estrema sinistra avevano annunciato un «presidio antifascista» che si è svolto lo stesso. Verso le sette di sera, i giovani dei collettivi hanno cominciato a gridare slogan contro le forze dell'ordine, lanciando pietre, bottiglie e incendiando cassonetti. Da una finestra dell'università un idrante ha gettato acqua, allagando parzialmente la piazza. La polizia ha risposto lanciando lacrimogeni. Verso le otto la situazione era di nuovo tranquilla.

MILANO. Pronunci quel nome, lungo e spigoloso come uno scioglilingua, e subito vedi sorrisi allusivi che affiorano sulle labbra e sopracciglia che si arcano per indicare perplessità. Insomma, Giuseppe Poggi Longostrevi, l'ultimo, in ordine cronologico, dei boiardi finti in galera, nell'ambiente medico milanese non era considerato uno stinco di santo. Nel senso che nessuno sembra stupirsi delle disavventure giudiziarie di questo boss della medicina privata, chiacchieratissimo, ma certamente non emarginato dai suoi colleghi in camicia bianca. Da ieri lo ha raggiunto in carcere anche la sua giovane moglie, Rosalia Zanca in Poggi Longostrevi (e qui lo scioglilingua diventa quasi impronunciabile), 35 anni, ex indossatrice, che stando alle ordinanze dei magistrati ha avuto un ruolo molto attivo nella truffa miliardaria delle analisi diagnostiche fasulle. Lui, noto per la sua paperonca regalata, sistemava tutto a colpi di regali e regaloncini con la stessa managerialità con cui gestiva i suoi laboratori. Lei, angelo della bustarella, prendeva le mazzette fascettate di banconote da centomila, le imbustava e le intestava ai medici, ai collaboratori, agli amici degli amici che dovevano spartirsi la torta. Assomigliano a tanti altri inquisiti illustri inguaiati dalla giustizia, ma che dire, sorprende la spregiudicatezza, la disinvoltura con cui fino a ieri, in una Milano bombardata dalle indagini anti-corruzione, hanno continuato a

pensare di farla franca. Dal carcere, il professore parla e straparla. Chiede l'elettroshock e la perizia psichiatrica, avverte che nella libreria di casa ha sempre pronta una dose di cianuro. Un agente lo sorregge a vista, quasi ogni giorno lo visita uno psichiatra, le somministrazioni massicce di psicofarmaci gli appesantiscono le palpebre e lo costringono a lunghi sonni artificiali. Teme quel momento, terribile e inesorabile in cui, uscito dal carcere, scoprirà che gli amici di un tempo si girano dall'altra parte e fingono di non conoscerlo. Forse non sarà così dura. Forse il professore e la sua signora, al termine di questa disavventura, finiranno inghiottiti dall'anonimato e nessuno parlerà più di loro. Chi si ricorda più di altre coppie famose, che pure hanno avuto disavventure giudiziarie altrettanto corpose? Rosalia Zanca, con scarsa fantasia, è già stata ribattezzata «novella Lady Poggiolini», ma questa bellona dai capelli rossi, la fronte nascosta da una folta frangetta, che prima di sposare il professore, presentava abiti e aste televisive, non sembra avere molti punti in comune con la cupa Pierr Di Maria, che lanciava lugubri invettive contro i giornalisti e gli italiani tutti, uscendo dalle aule giudiziarie.

È sempre in tema di coppie famose, che fine hanno fatto il giudice Diego Curtò e sua moglie Antonina Di Pietro, per gli amici donna Nuccia? Ve li ricordate? Lui, ex presidente del tribunale di Milano, era finito in carcere

nel settembre del 1993 per una mazzetta di 320 milioni, le briciole della grande torta dell'affare Enimont. Lei, si era incastrata con le sue mani, parlando un po' troppo liberamente al telefono della necessità di far sparire quei quattrini. In carcere, il giudice aveva tentato di tenerla fuori da tutto. «Mia moglie? Una santa donna, brava madre di famiglia che per risparmiare andava a fare la spesa al mercato. I quattrini? Li ho presi, è stata una debolezza, ma poi mi sono pentito e li ho gettati nel cassonetto della spazzatura». Poi si scopri che quei soldi erano stati consegnati con rito ticinese, in una piazza di Lugano, direttamente nelle mani di donna Nuccia, che con gesto da massaia li aveva prontamente nascosti in borsetta.

Adesso, nel carcere di Opera, Longostrevi potrebbe incontrare una metà di un'altra coppia eccellente, il bel Maurizio Raggio, che in tutta da ginnastica approfitta dell'ora d'aria per fare jogging. La sua compagna, la contessa Francesca Vacca Augusta, blasonata per nozze, ha rapidamente conquistato l'ambito traguardo degli arresti domiciliari. I loro nomi e i loro destini sono indissolubilmente legati al bottino di Craxi. Forse non torneranno più alla bella vita di Portofino, ma non è detto. Certo, loro come tutte le altre coppie di ex famosi, non passeranno alla storia come Bonny & Clyde.

Susanna Ripamonti

La piccola è caduta nel recinto dei boxer

## Tragedia in Puglia Bambina di 3 anni muore azzannata dai suoi 2 cani

BRINDISI. Una tragedia per ora senza spiegazioni. È quella che si è consumata ieri in Puglia dove una bambina di appena tre anni e mezzo è morta nel pomeriggio a Carovigno - un piccolo paese che fa parte della provincia brindisina - azzannata dai suoi due cani, probabilmente dei cuccioli di boxer anche se fino a ieri sera non era ancora stato chiarito se si è trattato realmente di questa razza, di solito decisamente innocua soprattutto con i bambini.

La piccola stava giocando con loro nel giardinetto antistante la villa dei suoi genitori, sulla statale che porta al centro turistico di Ostuni. Improvvisamente, per cause non ancora accertate, gli animali l'hanno azzannata al collo procurandole diverse ferite mortali. Sul posto si sono subito recati i carabinieri insieme con il sostituto procuratore della pretura locale, Perrucci.

La bimba si chiamava Dora Lapenna. Secondo la prima ricostruzione dell'accaduto fatta dai carabinieri che hanno svolto il primo sopralluogo, la piccola stava appunto giocando all'interno del cortile di casa sua, nei pressi di una bassa recinzione che racchiude uno spazio nel quale, come d'abitudine, giocavano e dormivano i

due animali.

Probabilmente, mentre era intenta a giocare la piccola è salita sulla recinzione, ma avrebbe perso improvvisamente l'equilibrio scivolando all'interno della stessa gabbia dei due cani.

A quel punto i due cani lesi sono subito avventati contro, probabilmente perché non l'hanno riconosciuta - è questa infatti la tesi sostenuta da alcuni soccorritori che hanno prestato le prime cure alla bambina - o perché scossi e impauriti, tesi più probabile, dall'improvvisa caduta della piccola nel loro recinto.

Richiamato dal latrato dei cani, nel recinto è accorso immediatamente il padre della piccola, Giovanni, un operaio di 26 anni, che in quel momento, ignaro della tragedia che si stava consumando, si trovava all'interno della casa.

L'uomo è quindi corso in giardino, si è diretto verso la recinzione e una volta fatta la macabra scoperta ha strappato la piccola dalla morsa dei suoi stessi cani, l'ha caricata sull'automobile e l'ha infine condotta all'ospedale più vicino, quello del paese nuovo di Ostuni.

Operazione purtroppo vana dal momento che quando l'uomo e la figlia sono giunti nel nosocomio Dora era già morta.

Il boeing maltese andava a Instambul

## Dirottano un aereo con 80 passeggeri in nome di Ali Agca

BONN. Dirottano un aereo maltese con 80 persone a bordo, e annunciano di averlo fatto per simpatia verso il connazionale Ali Agca, l'attentatore del Papa. Ma la polizia di Colonia, che ha posto fine al sequestro senza usare la forza, prosegue le indagini per chiarire la vicenda, che ha ancora diversi lati oscuri. Protagonisti del dirottamento, poco dopo la mezzanotte di domenica scorsa, i due turchi Ismail B. di 25 anni e Nosret A. di 24. Se giudicati colpevoli rischiano una condanna da cinque a 15 anni. Da qui le perplessità sul movente. Lo stesso Agca, che conta l'ergastolo in Italia per l'attentato del 13 maggio 1981, si è detto totalmente estraneo al dirottamento. Così per tutto il giorno la polizia ha interrogato i passeggeri, e in particolare altri due turchi, alla ricerca di eventuali complicità.

Secondo fonti ufficiali, i sequestratori sono entrati in azione circa mezz'ora dopo il decollo, alle 24, del Boeing 737 dell'Air Malta partito da La Valletta per Istanbul. Uno dei due è entrato nella cabina del pilota, e sollevando la camicia ha mostrato quella che ha definito una cintura esplosiva. Il pilota, americano, ha reagito con calma e, come ha detto il comandante dei reparti operativi tedeschi Winrich Granitzka, «ha spiegato tranquillamente la situazione ai passeggeri». «Era sicuro - ha proseguito Granitzka - che non sarebbe giunti ad azioni violente» per via del comportamento dei seque-

stratori.

Una volta atterrati a Colonia come richiesto, nella prima mattinata di ieri, i due hanno preteso l'intervento di una troupe televisiva cui affidare il messaggio di «simpatia» per Ali Agca. Prima ancora di farsi intervistare, si sono arresi, verso le otto, lasciando al pilota l'ordigno di cui si erano serviti, rivelatosi poi un innocuo marchingegno.

I dirottatori avevano anche chiesto un interprete e la presenza di un rappresentante della Commissione dell'Onu per i diritti umani. Uno dei due, Nosret A., ha un conto in sospeso con la giustizia tedesca: durante un precedente soggiorno in Germania era stato emesso nei suoi confronti un mandato di cattura e l'inchiesta è ancora in corso. A bordo del volo QM 830 dell'Air Malta viaggiavano, secondo la polizia tedesca, 74 passeggeri, per la maggior parte libici, turchi e maltesi. Due viaggiatori turchi avrebbero aiutato i sequestratori a bordo: se lo abbiano fatto perché temevano per le loro vite o perché complici, è questione ancora da chiarire. Arrivati a Colonia i dirottatori hanno rilasciato, verso le cinque, una donna malata di cuore e 5 passeggeri. Gli altri viaggiatori hanno abbandonato l'aereo solo dopo la resa dei due giovani turchi e potranno proseguire per Istanbul soltanto al termine degli interrogatori, presumibilmente questa mattina al massimo, come ha detto un portavoce della polizia.

### FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti Selenia.